

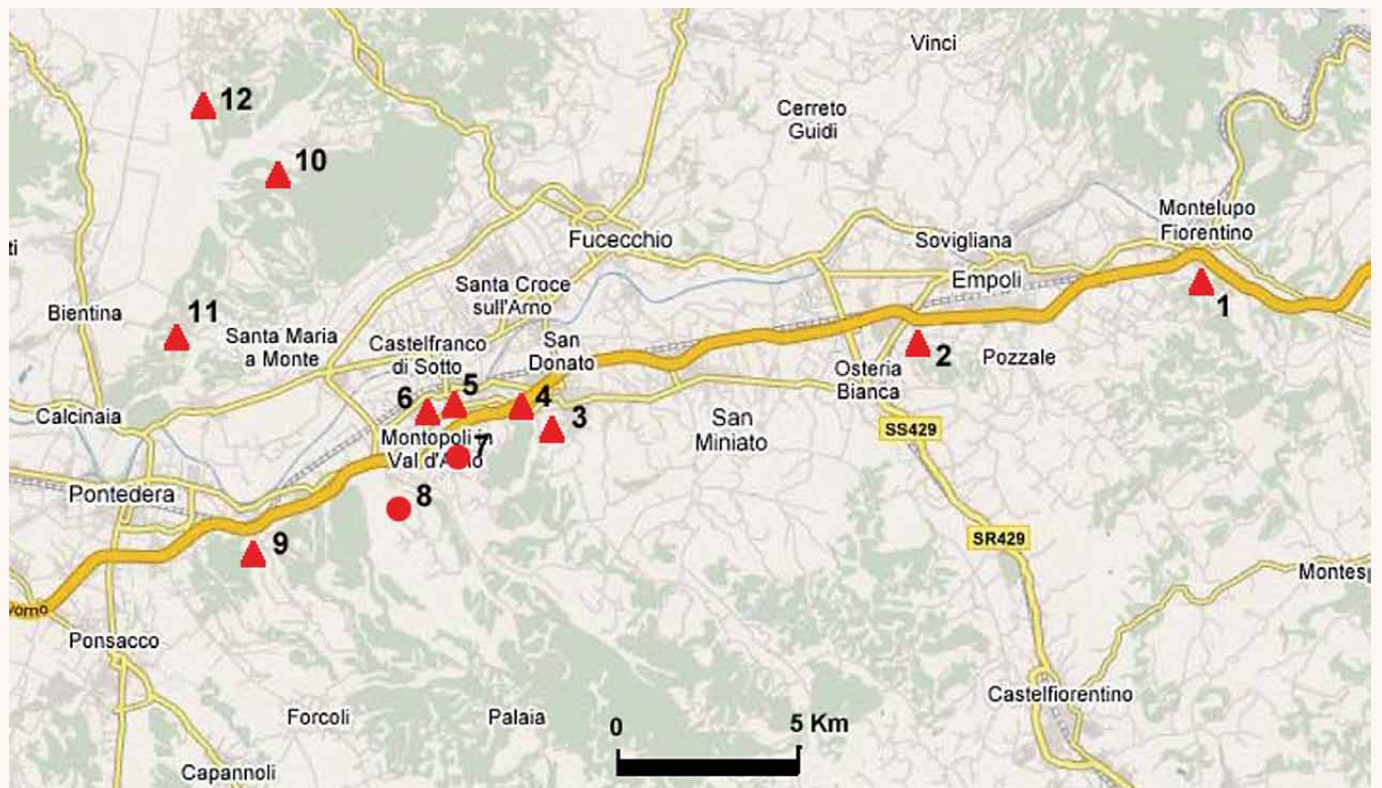
L'Uomo di Heidelberg nella valle dell'Arno.

Una sintesi delle conoscenze in mostra a Orentano

I rilievi collinari che si sviluppano ai margini dell'attuale pianura dell'Arno, dall'altezza di Montelupo Fiorentino a quella di Pontedera, rappresentano resti di conoidi e antiche sponde fluviali risalenti al Pleistocene medio (750.000 - 120.000 anni Before Present). Teniamo a sottolineare la definizione "attuale" riferita alla pianura del Valdarno inferiore, perché, durante tutto il Pleistocene medio e fino ad una fase avanzata del Pleistocene superiore, l'Arno si perdeva nelle paludi

e nei laghi dell'Italia centrale e il nostro territorio era interessato dai depositi alluvionali del fiume Serchio a Nord e di una serie di corsi d'acqua minori che affluivano da Sud secondo un'idrografia probabilmente analoga a quella odierna dei torrenti Pesa, Elsa, Egola ed Era.

I lavori per la costruzione della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, iniziati nel 1980, e le relative cave aperte nelle vicinanze del suo tracciato per l'estrazione di terra e ghiaia da



▲
Giacimenti con bifacciali

●
Giacimenti senza bifacciali

1) Petrognano
2) Pianezzoli, Monteboro, Corniola
3) Farnieto e Podere Frati
4) Casa Mariotti

5) Casottini e Casa Fornoli
6) Pescaia dei Frati
7) Villa Dolfin e Casa Crociata
8) Casa Valico

9) La Rotta
10) Pianore
11) Santa Colomba
12) Casa Bottai



utilizzare nella massicciata, determinarono sbancamenti di versanti collinari e sezionarono strati di terreno anche relativamente profondi, riportando alla luce manufatti in pietra che hanno consentito una ricostruzione della frequentazione paleolitica della zona fin dalle età più antiche e per un arco di tempo incredibilmente lungo.

Le prime testimonianze della presenza dell'uomo nel nostro territorio risalgono alla glaciazione di Mindel e cioè, con larga approssimazione, ad una data che si aggira intorno a 600.000 anni B.P.

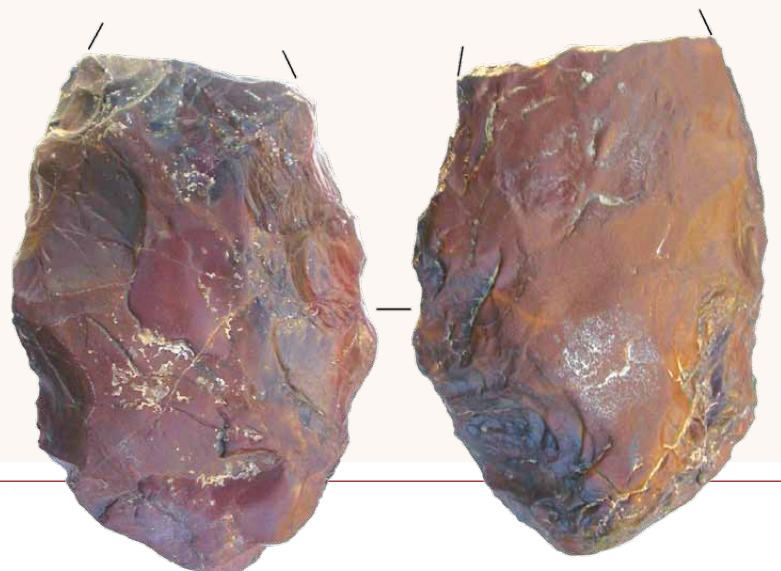
Sono grandi punte a lavorazione bifacciale (amigdale) e schegge a margini taglienti, realizzate in pietre durissime (quasi sempre diaspro rosso), che rappresentano gli esordi in Italia della cultura acheuleana del Paleolitico inferiore. Loro artefice è Homo erectus nella sua variante europea definita anche Homo heidelbergensis. Questo tipo umano è così denominato dal ritrovamento di una mandibola avvenuta nel 1907, a 24 metri di profondità, nella cava di sabbia di Mauer presso Heidelberg in Germania. Quale fosse il suo aspetto fisico ce lo suggerisce la spregiata definizione di Pitecantropo (Scimmia-uomo) con la quale fu classifica-

pagina accanto Principali giacimenti e reperti dell'Uomo di Heidelberg nel Medio Valdarno Inferiore.

sopra, in alto Particolare della serie stratigrafica di Casa Mariotti presso San Romano. Il punto rosso indica la quota di ritrovamento del bifacciale fluitato.

sopra Posizione del vulcano di Vico e dell'area considerata nell'articolo, interessata dalla ricaduta delle ceneri della sua esplosione.

a destra Bifacciale fluitato da Casa Mariotti, fratturato all'apice. Acheuleano antico (>419.000 anni B.P.).





to fino alla metà del 1900. In realtà l'Uomo di Heidelberg possedeva capacità psichiche di tutto rispetto. Egli sapeva accendere il fuoco, costruire ripari e capanne in materiali deperibili (pali e frasche) e, soprattutto, realizzare strumenti di pietra di pregevole fattura e di grande efficacia, che utilizzava per un'attività venatoria nei confronti di una fauna assai ricca e varia - che mutava secondo l'alternarsi delle fasi climatiche - comprendente elefanti, rinoceronti, bufali, bisonti, orsi, equidi, cervidi e molti altri animali di grande, media e piccola taglia. L'abitazione in grotta, che nella fantasia popolare è legata indissolubilmente all'immagine dell'uomo paleolitico, era meno frequente di quanto si è soliti pensare e limitata ai soli periodi invernali ed a quelle regioni dotate di un considerevole numero di ripari rocciosi.

La più antica industria litica rinvenuta nel territorio è un complesso a stato fisico fortemente fluitato, contenuto nei conglomerati di base della cosiddetta "Formazione di Casa Poggio ai Lecci" e individuato per la prima volta nel 1980 nella cava di Casa Mariotti presso San Romano. Successivamente la stessa industria fu recuperata in una seconda vastissima cava a Casa Valico presso Marti e in numerosi affioramenti superficiali di conglomerato a Petrognano, Pianezzoli, Casa Farnieto presso Stibbio, Luvialla, Villa Dolfin, Casa Crociata e Pescaia dei Frati nel comune di Montopoli Valdarno, Sodole, La Rotta e Podere Valletta nel comune di Pontedera. Proprio la cava di Casa Mariotti (ora abbandonata) ha rivelato una sequenza stratigrafica esemplare, di 17 metri di altezza, dove un livello conglomeratico di base (contenente i manufatti dell'Uomo di Heidelberg), evolve via via in depositi sempre più sabbiosi e argillosi, per concludersi sorprendentemente con un alto strato di ceneri vulcaniche ("Tufiti di Montopoli"). Lunghi studi furono necessari per stabilire la provenienza delle ceneri e la data dell'evento. Ogni vulcano emette materiale piroclastico con caratteristiche chimiche e petrografiche inconfondibili, e, dopo numerosi confronti, fu accertato che le Tufiti di Montopoli provengono senza ombra di dubbio dal vulcano di Vico nell'Alto Lazio, a ben 200 Km di distanza (tanto aveva viaggiato l'immensa nube sollevata dalla corrente calda ascensionale, prima di iniziare la sua ricaduta!). Circa la data della catastrofica esplosione,

si è proceduto alla misurazione della radioattività residua delle ceneri secondo il metodo delle tracce di fissione. Una prima elaborazione, molto approssimativa, dette un risultato di 590.000 +/- 80.000 anni B.P. (il segnale radioattivo era debolissimo).

In seguito si è pervenuti ad una datazione assai più esatta compresa fra 419.000 e 403.000 anni B.P. Questo terminus ante quem valido per l'industria litica con bifacciali contenuta nel deposito conglomeratico sottostante, pur essendo della massima importanza, rappresenta un dato abbastanza generico, dal momento che il fortissimo stato di fluitazione dei manufatti rivela la loro giacitura secondaria al termine di prolungati trascinati fluviali e, conseguentemente, un'età di fabbricazione assai più antica di quella della deposizione del conglomerato. Purtroppo la natura acida dei depositi alluvionali del Valdarno non ha mai consentito la

in alto a sinistra Bifacciale fluitato da Casa Farnieto.
in alto a destra Bifacciale fluitato da La Rotta.
sotto Bifacciale a stato fisico fresco da Casa Fornoli.
 Acheuleano medio-recente (<419.000 anni B.P.).





a lato Bifacciale a stato fisico fresco da Casa Farnieto.
sotto Bifacciale a stato fisico fresco da La Rotta.

fossilizzazione e la conservazione di resti ossei dell'Uomo di Heidelberg e della ricchissima fauna che con lui conviveva. Questa più antica industria litica del Valdarno inferiore è realizzata soprattutto, come detto in precedenza, in diaspro rosso-bruno, con percentuali di utilizzazione che si aggirano intorno al 70% dei manufatti. I prodotti di taglio hanno dimensioni piccole e medie (lunghezza media fra 40 e 60 mm) e conservano spesso porzioni di cortice. Frequenti sono le calotte di ciottolo e gli indizi di una litotecnica arcaica, quali i coni gemini e a pectuncolo, uno sviluppo dei pezzi fortemente asimmetrico rispetto all'asse di percussione ed un modesto indice di allungamento. Una minima percentuale di schegge (meno del 5%) rivela primitivi procedimenti di predeterminazione della forma (tecnica protolevallois). Poco vi è da dire sulla tipologia degli strumenti, perché molti di essi - e presumibilmente tutti i raschiatoi a ritocco marginale e quasi tutti i denticolati - non sono più identificabili a causa della costante presenza di profondi pseudo-ritocchi dei margini dovuti all'azione di ruscigliamento fra ghiaie. Si notano a fatica dei raschiatoi laterali e trasversali, alcuni denticolati e incavi ed un paio di grattatoi; choppers e chopping-tools sono del tutto assenti.

L'aspetto tipologico di notevole interesse, in questa industria, è la presenza, esigua ma stratigraficamente accertata, di bifacciali acheuleani. Particolare importanza assume il grande strumento in diaspro rosso di Casa Mariotti, estratto dalla sezione viva del conglomerato nella parete della cava, che ci assicura la sua pertinenza stratigrafica al contesto dell'industria su scheggia. Il bifacciale o amigdala, notoriamente, rappresenta lo strumento-simbolo dell'Homo erectus. La modesta serie di bifacciali fluitati del Valdarno si caratterizza per la notevole varietà tipometrica e tipologica. In ordine al primo aspetto, sono attestati manufatti di piccole, medie e grandi dimensioni. Sotto il profilo tipologico, senza considerare i reperti frammentari di più incerta definizione (Casa Mariotti), abbiamo un esemplare ovalare (poco più di un chopping-tool appuntito) ed uno lanceolato a margini

leggermente concavi a Pescaia dei Frati, uno classico cordiforme a La Rotta ed uno cordiforme allungato a Casa Farnieto. La presenza dei bifacciali ha rappresentato in definitiva l'elemento determinante per l'attribuzione di tutti questi giacimenti ad una fase antica dell'Acheuleano, piuttosto che il generico inserimento nell'ambito tecnico e culturale del Clactoniano, come inizialmente era stato proposto.

Un recentissimo ritrovamento sembra indiziare una fase successiva a quella di Casa Mariotti. Si tratta di un bifacciale a stato fisico moderatamente fluitato, rinvenuto in località Podere Frati presso Ponte a Egola, associato ad una limace e ad alcuni raschiatoi semplici convessi di ottima esecuzione. Questo piccolo insieme, la cui posizione stratigrafica rimane tuttora incerta, non trova al momento riscontri tipologici nel territorio circostante e ci riserviamo di poterne meglio definire la collocazione cronologica.

Un altro raggruppamento di bifacciali del Valdarno inferiore riunisce manufatti sporadici a stato fisico fresco, quali gli esemplari di Corniola, Casa Farnieto II e III, Casottini e Casa Fornoli di Angelica, La Rotta II e Collemontanino.

Essi si rinvergono costantemente in superficie fra argille sabbiose giallastre delle quali, dopo molteplici osservazioni di campagna, sembra lecito desumere una giacitura sovrastante rispetto alle Tufiti di Montopoli, che ne fornirebbero un ovvio terminus post quem. Questo gruppo comprende bifacciali di varia tipologia (ovalari, cordiformi, lanceolati e sub-triangolari), di medie e grandi dimensioni. La tecnologia è piuttosto variabile: si passa da esemplari di esecuzione sommaria, come i reperti di Casottini e di Collemontanino, ad altri di fattura molto accurata come quello di Casa Farnieto III. La loro area di ritrovamento appare alquanto più estesa di quella dei bifacciali fluitati. Oltre alla sponda destra dell'Arno, essa interessa pure altri territori conti-

